

# Jens Stoltenberg

“Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse, in Europa o in America settentrionale, deve essere considerato come un attacco contro tutte e di conseguenza concordano che, se tale attacco armato avviene, ognuna di esse, in esercizio del diritto di autodifesa individuale o collettiva, riconosciuto dall’articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente o in concerto con le altre parti, tutte le azioni che ritiene necessarie, incluso l’uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza dell’area Nord Atlantica ... I membri possono invitare previo consenso unanime qualsiasi altro Stato europeo in condizione di soddisfare i principi di questo trattato e di contribuire alla sicurezza dell’area nord-atlantica ad aderire a questo trattato. Qualsiasi Stato così invitato può diventare un membro dell’organizzazione depositando il proprio atto di adesione presso il Governo degli Stati Uniti d’America. Il Governo degli Stati Uniti d’America informerà

re. Il trattato istitutivo della NATO, il ‘Patto Atlantico’, fu firmato a Washington D.C. (USA) il 4 aprile 1949 ed entrò in vigore il 24 agosto dello stesso anno. Finora fanno parte della NATO ventotto Stati e precisamente in ordine di adesione: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Stati Uniti, Grecia, Turchia, Germania, Spagna, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia, Albania e Croazia. Di questi, ventidue sono anche membri dell’Unione Europea, mentre ventiquattro sono membri a vario titolo (membri effettivi, membri associati, paesi osservatori, partner associati) dell’Unione dell’Euro-



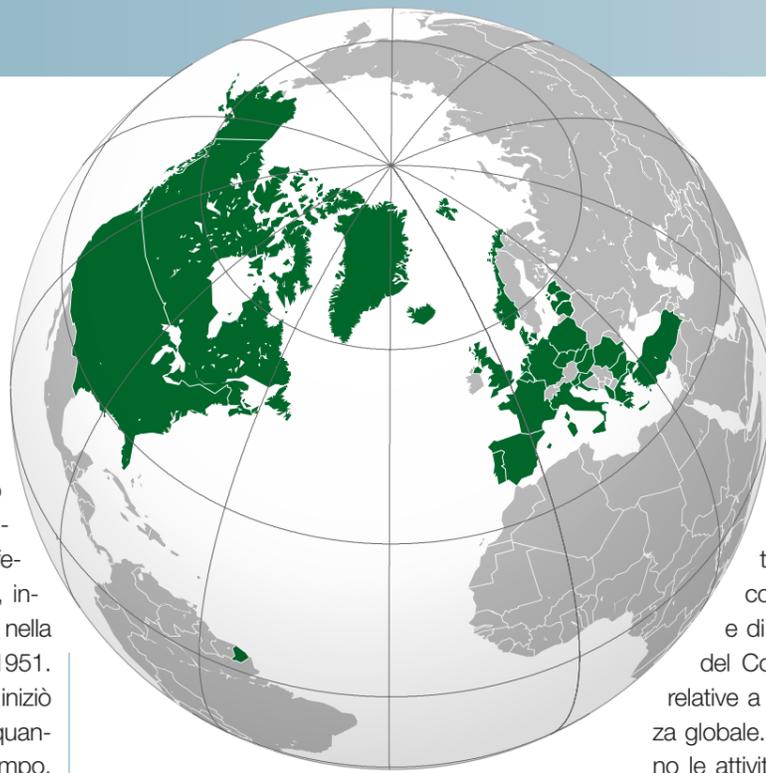
ciascun membro del deposito di tale atto di adesione”. I succitati articoli 5 e 10 del ‘Trattato del Nord Atlantico’ sono i pilastri portanti su cui si regge la NATO e che dall’ottobre scorso Jens Stoltenberg, fra l’altro, deve far attuare e rispettare. Ma chi è Jens Stoltenberg e cos’è la NATO? Jens Stoltenberg, 56 anni, è un politico norvegese, dal 1° ottobre 2014 segretario generale della NATO. Succede a Anders Fogh Rasmussen che ha ricoperto l’analogo incarico dal 1° agosto 2009 al 30 settembre 2014. La NATO (acronimo in inglese di ‘North Atlantic Treaty Organization’) o OTAN (acronimo in francese di ‘Organisation du Traité de l’Atlantique du Nord’) è un’organizzazione internazionale per la collaborazione nella difesa milita-

pa Occidentale (UEO) che con il ‘Trattato di Lisbona’ è passata sotto il controllo dell’Unione Europea. Una panoramica esaustiva delle origini, dell’organizzazione, delle finalità, ... della NATO, è riportata nell’enciclopedia libera web ‘Wikipedia’ che recita: “Il ‘Patto Atlantico’ trae origine dalla percezione che il cosiddetto mondo occidentale (costituito da Stati Uniti d’America, Canada, Regno Unito, Francia, Scandinavia, Italia ed altri Paesi dell’Europa occidentale), dopo la Seconda Guerra Mondiale, stesse cominciando ad accusare tensioni nei confronti dell’altro paese vincitore della guerra, ossia l’Unione Sovietica, con i suoi Stati satellite. Iniziava, infatti, a svilupparsi nelle opinioni pubbliche occidenta-

li il timore che il regime sovietico potesse ‘non accontentarsi’ della spartizione geografica generata, al termine della Guerra, da varie conferenze di pace e che, radicalizzando i contenuti ideologici della società, volesse iniziare una mira espansionista per l’affermazione globale dell’ideologia comunista. Ciò generò un movimento di opinione che – anche grazie alle varie attività in tal senso organizzate dagli Stati Uniti d’America – iniziò a svilupparsi in modo generalizzato nei Paesi occidentali e che identificò una nuova assoluta necessità di garantire la sicurezza del mondo occidentale dalla minaccia comunista; la NATO, quindi, rispondeva all’esigenza di allearsi e di mettere a fattor comune i propri dispositivi di difesa, per reagire ‘come un sol uomo’ ad un eventuale attacco. Tale sentimento ebbe una significativa spinta dopo i fatti di Berlino del 1948. La città tedesca, simbolo del nazismo e capitale della Germania hitleriana, dopo Yalta venne a trovarsi nel territorio della Germania Est, ossia sotto influenza sovietica, e

fu suddivisa in quattro zone, tre delle quali controllate dai Paesi occidentali e la quarta (la parte orientale della città) dall’Unione Sovietica. Berlino Est divenne capitale della Germania Est. Dopo alcuni mesi durante i quali i sovietici avevano iniziato a manifestare disagio e dissenso sulla situazione territoriale e logistica ‘anomala’ di Berlino (enclave occidentale in territorio orientale), che permetteva alle genti sottoposte al regime socialista di transitare facilmente all’Ovest trovandosi rifugio, il 24 giugno 1948 decisero di chiudere il corridoio terrestre attraverso il quale Berlino Ovest era connessa al mondo occidentale, impedendo, di fatto, il suo approvvigionamento logistico: il successivo ponte aereo, organizzato dal mondo occiden-





tale per assicurare la sopravvivenza della popolazione di Berlino Ovest, è entrata nella storia. La vicenda dell'assedio di Berlino Ovest, impressionò notevolmente le popolazioni occidentali e, di fatto, rese matura la decisione di istituire un'alleanza del mondo occidentale contro la minaccia sovietica.

Questa misura era concepita in modo tale che se l'Unione Sovietica avesse lanciato un attacco contro uno qualsiasi dei paesi membri, questo sarebbe stato trattato da ciascun paese membro come un attacco diretto, ed era rivolta soprattutto a una temuta invasione sovietica dell'Europa occidentale. Le trattative si svolsero tra i firmatari del trattato di Bruxelles (Regno Unito, Francia e Benelux), Stati Uniti, Canada, Norvegia, Danimarca, Islanda, Portogallo ed Italia. L'Unione Sovietica protestò vivacemente, affermando la natura aggressiva nei suoi confronti del 'Patto Atlantico'. Da lì a pochi anni essa avrebbe dato vita ad un'alleanza militare contrapposta alla NATO: il 'Patto di Varsavia'. La creazione degli organi politici dell'Alleanza Atlantica impiegò circa un anno di lavori, tra il mag-

gio 1950 e lo stesso mese del 1951; nelle riunioni a Londra ed a Bruxelles i ministri degli Esteri si accordarono per la creazione di un Consiglio Permanente, dotato di potere esecutivo, affiancato da tre comitati di difesa economica, finanziaria e militare, inglobati poi nel Consiglio Permanente nella conferenza di Londra del maggio 1951. Con la nascita del 'Patto di Varsavia' iniziò la 'Guerra Fredda', così definita in quanto, in realtà, mai combattuta sul campo, ma per la quale i due blocchi prepararono i loro dispositivi militari in modo così meticoloso e credibile che fu sviluppato il concetto di 'deterrenza' (attuato anche con armi nucleari potenzialmente distruttive per l'umanità intera). Dopo la caduta del muro di Berlino, che simboleggiò la fine del socialismo reale e soprattutto dell'URSS, la NATO ha radicalmente cambiato la sua visione strategica, avviando un processo di radicale trasformazione. Dopo i fatti dell'11 settembre 2001 è avvenuto un nuovo cambiamento nelle strategie dell'Alleanza Atlantica, che adesso, a processo di trasformazione ormai com-

piuta, si configura come l'organizzazione mondiale principale per la lotta effettiva al terrorismo internazionale. Il disposto dell'articolo 5 del 'Trattato del Nord Atlantico', mai attuato durante la 'Guerra Fredda', venne invocato per la prima volta nella storia il 12 settembre 2001 dagli Stati Uniti, in risposta all'attacco terroristico alle 'torri gemelle' del giorno precedente a New York.

Dalla caduta del Muro di Berlino in poi, la NATO ha progressivamente perso la propria caratteristica di 'Alleanza Difensiva' per orientarsi sempre più come un ambito di collaborazione militare tra Pae-

si aderenti. In linea generale, la NATO oggi rappresenta l'organizzazione militare più utilizzata per l'imposizione del pieno rispetto della 'Carta dell'ONU' e delle norme e convenzioni di diritto umanitario e di diritto bellico, delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU relative a situazioni di crisi di importanza globale. I principi generali che regolano le attività dell'Alleanza Atlantica sono mutati nel tempo, adattandosi ai continui cambiamenti del panorama geopolitico internazionale, ed attualmente possono essere riassunti nei seguenti punti: ... ogni attività dell'Alleanza avviene sulla base di decisioni prese a consenso unanime, anche ai livelli organizzativi più bassi ... ogni paese contribuisce alle capacità militari della NATO secondo un rigido principio di volontarietà ... le truppe o i materiali messi a disposizione della NATO, dalle varie Nazioni, sono sotto il loro comando permanente e vengono assegnati alla NATO ed impiegati da un comandante NATO, solo in caso di necessità ... le truppe assegnate alla NATO durante un'operazione (per esempio, l'ISAF), vengono impiegate dal comandante NATO secondo criteri di impiego delle truppe definiti in un 'piano operativo' ('Oplan') approvato a livello di 'Comando strategico' ('Comando Alleato per le operazioni' - 'Allied Command Operations' - 'ACO'). Tuttavia, le 'regole di ingaggio' (rules of engagement - 'ROE'), ossia l'effettuazione pratica delle azioni militari, sono espressamente concordate con il Governo della Nazione di appartenenza delle truppe che, per verificarne la loro osservanza, mantiene nell'area di operazioni un proprio rappresentante nazionale di alto livello ('Senior National Representative' - 'SNR') ... i costi di funzionamento dell'Alleanza Atlantica sono ripartiti tra i paesi

Quartiere generale della NATO



membri in funzione dei loro 'pil' ... nessuna attività (operativa, logistica e addestrativa) viene svolta in ambito NATO senza che sia preceduta da un'apposita votazione, in cui ogni paese membro esprime la propria volontà ... tutti i paesi membri della NATO hanno la stessa importanza. Ognuno di essi esprime un voto nei vari momenti decisionali ed ogni Paese membro può impedire che una decisione ven-

ga presa (anche quella più importante) attraverso l'uso del veto." Dall'anno della sua istituzione, il 1949 ad oggi, la NATO è intervenuta militarmente in sporadiche occasioni. Risale al 24 marzo 1999 il suo vero 'battesimo del fuoco' durante la guerra del Kosovo. Per undici settimane, senza l'iniziale autorizzazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e sulla base del concetto giuridico in-



Jeans Stoltenberg con Ban Ki-moon...



...con John Kerry...



...con François Hollande...



...con Sergio Mattarella...



...con Federica Mogherini...



...con Laura Boldrini



ternazionale di 'ingerenza umanitaria', interviene in soccorso delle popolazioni kosovare oggetto di pulizia etnica da parte serba con una campagna di bombardamenti contro la Jugoslavia, composta ormai soltanto da Serbia e Montenegro che terminerà l'11 giugno 1999 (Operazione Allied Force). Il 12 settembre 2001 la NATO invoca, per la prima volta nella sua storia, l'articolo 5 del 'Trattato Nord Atlantico' che stabilisce che ogni attacco a uno Stato membro è da considerarsi un attacco all'intera Alleanza. Ciò avviene in risposta all'attacco terroristico che ha sconvolto New York e l'intera America l'11 settembre 2001. È invece il 16 aprile 2003 quando la NATO accetta di prendere il comando, in agosto, dell'ISAF (International Security Assistance Force) in Afghanistan. La decisione viene presa su istanza della Germania e dei Paesi Bassi, che guidavano l'ISAF al momento dell'accordo; accordo che viene approvato all'unanimità. L'effettivo passaggio del controllo alla NATO dell'ISAF avvenne l'11 agosto, ed è, nella storia della NATO, la prima missione militare al di fuori dell'area nord-atlantica. Non passa nemmeno un decennio e l'Alleanza Atlantica è costretta nuovamente a intervenire fuori dall'area di sua competenza. Tra il 23 e il 24 marzo 2011 la NATO interviene militarmente nella guerra civile libica in aiuto ai ribelli e alla popolazione civile. Conduce operazioni aeree e navali contro le forze lealiste del regime di Muammar Gheddafi per tutta la durata della guerra che culminerà con l'uccisione del Colonnello il 20 ottobre 2011. L'Alleanza Atlantica si ritirerà dal conflitto libico il 31 ottobre dello stesso anno.

Inizia nel 2003 una profonda ristrutturazione dottrinale ed organizzativa della NATO. Viene creata un'organizzazione militare bicipite: sono infatti istituiti 'ACO' (Allied Command for Operations), con se-

de in Europa e responsabile delle operazioni correnti e 'ACT' (Allied Command for Transformation), con sede negli Stati Uniti e responsabile della definizione delle strategie future. Ma è quest'anno che si sta assistendo ad una radicale riorganizzazione della NATO. Lo hanno confermato all'unisono i vertici dell'Alleanza Atlantica, il comandante alleato supremo in Europa, il generale Philip Breedlove e il segretario generale Jens Stoltenberg. *"Questo è il più grande rafforzamento e riposizionamento della difesa collettiva della NATO fin dai tempi della Guerra Fredda"*. Non è la solita frase ad effetto, quella pronunciata da Jens Stoltenberg, ci sono infatti eventi e cifre che potrebbero entrare presto nei libri di storia. *"Le condizioni di sicurezza sono molto più impegnative di quanto lo siano state da decenni – sostiene Stoltenberg ed aggiunge – si pone il problema di rispondere sia alle sfide orientali e meridionali, rappresentate oggi dall'instabilità in Ucraina e dalle tensioni in Nord Africa"*. La NATO annuncia che

triplicherà o quasi le sue truppe nell'Est-Europa: quanto prima possibile, porterà da tredicimila a trentamila i soldati del suo dispositivo di rapido impiego approvato soltanto nello scorso settembre. E con loro, moltiplicherà i loro mezzi: carri armati, artiglieria pesante e leggera, aerei, elicotteri, navi, batterie lancia-missili, anche forze speciali di varie nazioni addestrate alla guerriglia. Formalmente, si spiega che questo servirà alla difesa complessiva dello 'spazio euro-atlantico' da nord a sud, fino ai confini meridionali dove preme il terrorismo islamico. Ma intanto, sei centri di comando e controllo (non basi, si precisa) verranno istituiti quanto prima in altrettanti Paesi NATO dell'Est: Bulgaria, Estonia, Romania, Lettonia, Lituania e Polonia. Le forze che vi faranno capo, schierate di fronte ad analoghe forze russe, potranno e già possono entrare in azione nel giro di quarantotto-settantadue ore: Stoltenberg non lo ricorda certo a caso, davanti ai ministri della Difesa della NATO riuniti a Bruxelles. Spiega che *"questi sviluppi, stra-*



tegi e non tattici, si sono resi necessari perché in Ucraina la violenza sta peggiorando e la crisi si sta aggravando a causa del ruolo giocato da Mosca, e questo è un momento molto critico per la sicurezza dell'Europa e del mondo". Le truppe che ora la NATO ha deciso di triplicare sono la cintura di sicurezza che protegge i suoi 'paesi-membri' dall'incendio fiammeggiante nel cuore dell'Europa. Una parte di esse, la brigata multinazionale 'Punta di lancia' forte di cinquemila unità, è nata a dicembre e avrebbe dovuto entrare a pieno regime solo nel 2016. Ma adesso, il suo addestramento è stato accelerato al massimo, secondo un modello operativo 'provvisorio', e almeno in parte potrebbe muoversi anche subito, se la situazione precipitasse: se cioè uno dei Paesi NATO dovesse essere attaccato dall'esercito russo, o esplodere dall'interno per effetto di una rivolta separatista armata da Mosca, così come accaduto in Crimea. La brigata 'Punta di lancia' è formata in gran parte da unità fornite dalla Germania, dall'Olanda e dalla Norvegia, ma è aperta al contributo di altre nazioni, Italia compresa. In apparenza, la scacchie-



ra su cui vaga l'incendio ha margini ben segnati: Mosca accusa Kiev di perseguire la folta minoranza russa, la NATO accusa Mosca di sostenere i separatisti con l'addestramento, le truppe e centinaia di armi avanzate, in spregio ai suoi impegni internazionali. Jens Stoltenberg sa bene, e ribadisce spesso, che "l'Ucraina non è membro dell'Alleanza Atlantica e che un intervento militare in aiuto del suo governo sarebbe impossibile". Ma ripete anche

che la NATO "sosterrà la sovranità politica e geografica dell'Ucraina, che ha il diritto di proteggere se stessa – e però precisa – le armi non sono della NATO ma dei singoli governi, tocca a loro decidere". E qui, i pezzi sulla scacchiera si confondono: perché dagli Stati Uniti giunge l'appello ad armare Kiev, anche con armi offensive e letali. La prima risposta giunge da Mosca: la Russia considererebbe una minaccia per i propri vitali interessi l'invio di armi all'Ucraina. Ma la seconda risposta giunge da alcuni comandanti militari della NATO, che mettono in guardia contro una situazione potenzialmente fuori controllo, e da vari Paesi membri dell'Alleanza Atlantica, che continuano a invocare una soluzione politica: Italia, Olanda, Germania, Gran Bretagna, e altri. "Più armi in quella regione non ci avvicineranno a una soluzione - avverte il ministro tedesco della difesa, Ursula von der Leyen - e non porrebbero fine alla sofferenza della popolazione".

La NATO è vigile anche sul fronte sud: Medio Oriente e Nord-Africa in primis. Nel corso del suo recente viaggio a Roma, avvenuto lo scorso febbraio, Jens Stoltenberg ha incontrato, fra l'altro, il presidente della



Repubblica Sergio Mattarella (il primo appuntamento internazionale al Quirinale del capo dello Stato), Matteo Renzi, e i ministri della Difesa e degli Esteri. Dai colloqui è scaturita la volontà unanime dell'Italia e della NATO di trovare delle soluzioni positive ai problemi di convivenza che coinvolgono non solo alcuni paesi europei ma anche tutta l'area mediterranea. Jens Stoltenberg ha ribadito che la NATO sta già spostando a Sud molti dei suoi assetti militari. Ha inoltre annunciato che a partire dal prossimo anno, la base siciliana di Sigonella sarà utilizzata per le missioni dei droni di sorveglianza aeronavale del nuovo sistema 'AGS' (Alliance Ground Surveillance) dell'Alleanza Atlantica. La NATO aveva previsto che la capacità operativa iniziale del sistema 'AGS' sarebbe stata raggiunta a Sigonella nel 2017; secondo Stoltenberg, però, le operazioni d'intelligence, sorveglianza e ricognizione dei velivoli senza pilota saranno anticipate di un anno. "Desideriamo intensificare la nostra capacità di presa di coscienza delle situazioni con una maggiore sorveglianza sul terreno con l'uso di droni e faremo riferimento a Sigonella a partire dal 2016 – ha dichiarato Jens Stoltenberg ed ha ag-

giunto – il primo banco di prova dei velivoli spia sarà sicuramente la Libia, dove il deteriorarsi della crisi politico-militare determina nuove minacce alla sicurezza europea per cui si dovrà garantire una difesa costante ed una sorveglianza massiccia. Adesso la situazione in Libia è fuori controllo, con due governi separati e diversi gruppi armati, tra cui alcuni affiliati all'ISIS'. Forse reagiremo alla minaccia dell'ISIS' adesso che è diventata evidente a tutti, ma non c'è stato nessuno a livello politico che abbia predetto con chiarezza, per esempio, cosa stava per accadere in Siria e Iraq con l'ISIS'. Così come è mancata una attendibile previsione per la Libia. Quello che noi facciamo è prepararci a reagire all'imprevedibile, per questo chiediamo agli alleati di spendere di più per rendere più rapide e flessibili le nostre forze. E anche l'Italia sta contribuendo a questo sforzo. Dopo la 'Guerra Fredda' - ha continuato Stoltenberg - c'è stata una riduzione dei budget della difesa perché tutti hanno beneficiato dei dividendi della pace. Dopo c'è stata la crisi finanziaria con una nuova riduzione. Oggi il mondo è cambiato. Ci sono nuove minacce da Oriente, con una Russia più aggressiva, ci

sono le minacce dell'ISIS' e violenze settarie in Africa del Nord. Bisogna cambiare approccio. La ripresa economica fa capolino e rende possibile un aumento delle spese militari".

Ma torniamo a parlare del sistema 'AGS'. Questo fornirà informazioni in tempo reale per compiti di vigilanza aria-terra a supporto dell'intero spettro delle operazioni NATO nel Mediterraneo, nei Balcani, in Africa e in Medio Oriente. Il sistema 'AGS' si articolerà in stazioni di terra fisse, mobili e trasportabili per la pianificazione e il supporto operativo alle missioni e da una componente aerea basata su cinque velivoli a controllo remoto 'RQ-4 Global Hawk Block 40', prodotti dall'azienda statunitense 'Northrop Grumman'. La stazione aeronavale di Sigonella ospiterà sia il Centro di comando e controllo dell'AGS' che l'intero apparato logistico e i velivoli senza pilota. Lunghi quasi quindici metri e con un'apertura alare di quaranta, i 'Global Hawk Block 40' potranno volare in qualsiasi condizione meteorologica per trentadue ore consecutive, a diciotto chilometri d'altezza. Grazie al radar ad apertura sintetica ad alta definizione 'MP-RTIP', i droni rileveranno e tracceranno

ogni oggetto a terra e i missili da crociera a bassa quota. Il nuovo sistema s'interfaccerà con l'articolata rete operativa della NATO a livello planetario e con tutti i centri di comando, controllo, intelligence, sorveglianza e riconoscimento alleati. La stazione guida 'AGS' di Sigonella opererà in cooperazione con i 'Global Hawk' e i droni-killer 'Predator' che l'US Air Force schiera da diversi anni nella base siciliana e potrà contare pure sul supporto dei velivoli senza pilota 'Sentinel' in dotazione alle forze armate britanniche ed 'Heron R1' che la Francia ha prodotto congiuntamente ad Israele. Dal 2018 Sigonella entrerà a far parte pure del programma di ricognizione su larga scala 'BAMS' (Broad Maritime Area Surveillance) che la Marina militare Usa sta per attivare grazie ai pattugliatori marittimi a lungo raggio Boeing 'P-8A Poseidon' e ad una nuova generazione di droni-spia ancora più sofisticati, gli 'MQ-4C Triton', anch'essi di produzione 'Northrop Grumman'. Per la realizzazione in Sicilia di una serie d'infrastrutture che consentano di ospitare le componenti di volo del 'BAMS', la US Navy ha stanziato quasi trenta milioni dollari per quest'an-

no. Grazie a questo nuovo programma, la Marina degli Stati Uniti d'America punta a rafforzare la propria superiorità strategica nello svolgimento di missioni prolungate 'ISR' (intelligence, sorveglianza e riconoscimento) su vaste regioni oceaniche e costiere, per localizzare e intercettare unità navali di superficie e sottomarini potenzialmente ostili. Al programma 'AGS', il più costoso nella storia dell'Alleanza, hanno aderito sino ad oggi solo quindici paesi dell'Alleanza Atlantica: Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Germania, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Stati Uniti. Per l'AGS, la NATO ha firmato nel maggio del 2012 un contratto da 1,7 miliardi dollari. Al team industriale guidato da 'Northrop Grumman' partecipano con quote assai ridotte pure 'EADS Deutschland GmbH' (Cassidian), 'Kongsberg' e l'italiana 'Selex Es' (Finmeccanica). Con una commessa di appena il 10 % del valore complessivo del contratto 'AGS' (centoquaranta milioni di euro), 'Selex ES' predisporrà la componente fissa e mobile del segmento di terra e contribuirà al collegamento dati su

banda larga con le piattaforme aeree del sistema di sorveglianza. La prima simulazione operativa dell'AGS è stata realizzata nel luglio 2014 nel corso dell'esercitazione aeronavale 'Unified Vision UV14' che la NATO ha realizzato in Nord Europa in cooperazione con il Comando delle Forze Usa per il continente europeo e un team di tecnici di 'Northrop Grumman' e delle altre aziende contractor. "Grazie ai 'Global Hawk' di US Air Force decollati dalla base di Sigonella, le simulazioni in alta risoluzione del sistema 'AGS' hanno supportato le attività del 'Joint Force Commander' in quella che è stata la più grande esercitazione militare in Europa per testare e valutare le capacità della NATO nell'implementare e coordinare i sistemi 'ISR' (Intelligence, Surveillance and Reconnaissance) e raccogliere ed elaborare informazioni dallo spazio, dall'aria, dalla terra e dal mare", ha rivelato Jens Stoltenberg.

Dopo aver illustrato gli scenari e luoghi in cui opera e dove sarà probabilmente chiamata ad intervenire in un prossimo futuro la NATO, ritengo opportuno tratteggiare un sintetico ritratto di Jens Stoltenberg, dal 1° ottobre 2014 segretario generale dell'Alleanza Atlantica. Jens Stoltenberg nasce ad Oslo il 16 marzo 1959. Leader del partito laburista norvegese, è stato primo ministro del paese scandinavo dal marzo 2000 all'ottobre 2001 e dall'ottobre 2005 all'ottobre 2013. Prima, sul finire degli anni Novanta, ha avuto anche una breve esperienza come ministro delle finanze. Figlio d'arte (il padre Thorvald fu ministro della difesa e degli esteri norvegese tra gli anni Ottanta e Novanta) Stoltenberg vanta una formazione di carattere giuridico-economica e un'esperienza lavorativa, piuttosto breve, come giornalista. L'ingresso in politica è datato 1993, anno in cui è stato eletto per la prima volta deputato.

Non convenzionale è stata la sua nomina a segretario generale della NATO. È prassi consolidata, da decenni, che gli Stati Uniti scelgano il comandante militare dell'Alleanza Atlantica mentre i Paesi Europei individuino il segretario generale. In questa occasione, però, Washington ha voluto avere voce in capitolo anche nella scelta del segretario generale. Il nome dell'uomo designato a sostituire ai vertici della NATO il danese Anders Fogh Rasmussen infatti, è scaturita da una proposta di Barack Obama. Oltre alle sue qualità di uomo politico e all'ideologia di stampo laburista, fortemente apprezzate dall'inquilino della Casa Bianca, a determinare l'endorsement di Obama è stata la nazionalità di Jens Stoltenberg. Norvegese, appunto. Il presidente americano, infatti, voleva evitare a tutti i costi che la nomina del segretario generale della NATO finisse nel calderone dei dare-avere destinati a determinare l'assegnazione delle cariche in quel di Bruxelles. Di qui la scelta di cercare il predestinato tra i palazzi di Oslo, che dall'Unione europea è fuori, e per scelta. Una volta individuato il nome di Jens Stoltenberg, Barack Obama l'ha sottoposto in una serie di colloqui riservati ad Angela Merkel, a David Cameron e a François Hollande. Ricevendo da tutti il nullaosta. Il presidente francese, in particolare, ha accolto con favore la scelta dettata da Washington di portare ai piani alti della NATO un uomo con un profilo politico, almeno sulla carta, vicino al suo. E Roma? Roma s'è dovuta accodare. Strozzando in gola la proposta di una candidatura italiana, come quelle paventate di Franco Frattini ed Enrico Letta. Come si dice, 'ubi major minor cessat'. In questi primi mesi di mandato, a Jens Stoltenberg in diverse occasioni sono state poste varie domande: qual è la strategia che intende attuare nei prossimi cinque anni, se aumenteranno le spese mi-



litari della NATO, quali saranno le azioni che l'Alleanza Atlantica porrà in essere per contenere od evitare conflitti militari locali, ... Con tono pacato e cordiale ha risposto "... mantenere una NATO forte e allo stesso tempo tutelare, insieme ai nostri paesi membri, anche la stabilità dei nostri vicini. E per poter fare questo dobbiamo assicurarci che i rapporti fra Europa e Stati Uniti restino più che solidi. C'è stato un grande summit lo scorso settembre, in cui sono state prese decisioni importanti affinché la NATO resti forte. Abbiamo per esempio stabilito come mettere in atto quello che chiamiamo il 'Readiness Action Plan', un piano d'azione che permette alle nostre forze di intervenire più rapidamente e di accrescere le nostre capacità militari ... bisogna incrementare le spese per la difesa. Comprendo che sia una scelta e una decisione difficile. Allo stesso tempo ritengo però che si debba rispettare quanto è stato deciso alcuni mesi fa. Tutti i capi di Stato e di Governo dei paesi aderenti alla NATO si detti d'accordo sul fatto che è venuto il momento, almeno, di finirla con i tagli alla difesa, per poi ricominciare ad aumentare le spese nel corso dei prossimi dieci anni. Ciò a cui abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni, è che mentre la NATO riduceva il suo budget per la difesa, paesi vicini come la Russia, lo potenziavano invece considerevolmente. È venuto quindi il momento di invertire questa tendenza ... La principale responsabilità della NATO, il suo vero obiettivo, è anzitutto proteggere i suoi alleati. Abbiamo installato dei missili 'Patriot' in Turchia per aiutarla a difendersi da eventuali sconfinamenti delle violenze e dei combattimenti a

cui abbiamo assistito in Siria e a cui stiamo ora assistendo anche in Iraq. Questa è la posizione che ovviamente manteniamo. Al summit della NATO in Galles abbiamo inoltre deciso di tenerci pronti ad aiutare l'Iraq nel potenziamento delle sue forze di sicurezza, al fine di potergli così permettere di migliorare le sue capacità di difesa. Il nostro sostegno si esplica poi anche rispetto al fenomeno dei combattenti stranieri che tornano in patria. Lavoriamo soprattutto a uno scambio di informazioni finalizzato a evitare che diventino una minaccia in termini di possibili attacchi terroristici, una volta tornati nei paesi di provenienza ... È fondamentale difendere i nostri ideali minacciati dai terroristi, poiché quella che stanno attaccando è una società aperta e democratica. Ovviamente, abbiamo bisogno anche di una cooperazione tra le polizie e sul piano dell'intelligence. Dobbiamo difenderci ed è a questo che la NATO sta lavorando. Le attività anti-terroristiche vanno ben oltre il piano militare. È per questo che la cooperazione fra i paesi della NATO si estende in diversi ambiti, per ottimizzare la risposta ai terroristi ... dobbiamo rispettare i diritti fondamentali e il diritto internazionale. Allo stesso tempo ritengo però che sia chiaro a tutti che abbiamo bisogno di polizia e di intelligence e che dobbiamo comunque difenderci dai terroristi. Non considero contraddittorio dover ricorrere a questi mezzi, perché di fatto sono questi che ci permettono di difendere il carattere civile e pluralista delle nostre società ... si tratta di misure difensive, proporzionate e in linea con i nostri impegni internazionali ...".

